

A PROPOSITO DI OSTENSIONI

## QUELL'ANACRONISTICO CULTO DELLE RELIQUIE

L'ostensione dello scheletro di Fernando di Buglione (Sant'Antonio), che ha portato alla ribalta la nostra città in questi giorni, con il consueto impiego di forze dell'ordine e protezione civile e l'arrivo di migliaia di pellegrini, ci lascia certo stupefatti ma non ammirati, come spesso capita quando ci si applica a riflettere sulle faccende umane.

Ci soffermiamo sull'aspetto eminentemente religioso tralasciando quello strettamente legato al bilancio finanziario, per il quale la blindatura di una vasta area del centro città e l'amplificazione mediatica, trovano adeguata giustificazione in tempi di crisi economica (e la kermesse sacro-liturgica non è dissimile dal megaconcerto, da un evento sportivo o magari, ci augureremmo, da un festival della Scienza che Padova meriterebbe).

Tra le pratiche di devozione religiosa, quella del culto delle reliquie nel mondo cattolico appare davvero una delle più anacronistiche. A volerne reperire le fonti non sembra ci sia alcuna traccia di esso nell'Antico Testamento, che invece usa parole forti contro l'idolatria e la fabbricazione di oggetti da offrire al culto. Quanto al Nuovo Testamento, gli Atti degli Apostoli condannano con molta fermezza ogni pratica simoniaca e qualsiasi tentativo di lucro sul sacro.

Ma già nel II secolo si cominciano a venerare con grande zelo oggetti e parti anatomiche riconducibili a santi e martiri. Un caso per

tutti: di Giovanni Battista sarebbero disponibili all'adorazione, in diversi santuari, un dito, due denti, un braccio, un mento, altre ossa, una ciocca di capelli, diverse porzioni di cenere, e due teste... Mai dimenticare che durante il Medioevo la proprietà di reliquie dei vari dottori della chiesa da parte di monasteri e città garantiva grande prestigio e introiti di danaro legati proprio ai pellegrinaggi. E non si andava certo per il sottile, innescando lotte fratricide tra diversi ordini monastici che se ne contendevano il controllo.

Non è difficile capire come si siano così moltiplicati sindoni e sudari, chiodi e mantelli, ampole e cintole, fino a qualsiasi componente dell'anatomia umana, fino al latte della Madonna, fino alle piume degli arcangeli o allo sterco dell'asino che Gesù avrebbe cavalcato. Tanta attenzione verso oggetti irrimediabilmente equivoci e macabri ci pare riveli un culto profondamente materialistico che si innesta sulla fede come un corpo estraneo: «Si crede perché si crede» affermano i seguaci degli altri monoteismi, come d'altronde molti all'interno dello stesso cristianesimo.

Se Tertulliano poteva dire con orgoglio «Credo quia absurdum est», a noi pare lecito nutrire qualche dubbio rispetto alla demarcazione netta tra pratiche devozionali tollerate e incoraggiate dalle autorità ecclesiastiche e la vera e propria superstizione.

**Circolo Uaar di Padova**

*Unione degli atei e degli agnostici razionalisti*

